



Oggi è il Safer Internet Day. Gli eventi in programma, i dati e qualche prezioso consiglio

Il 7 febbraio è stata istituita la giornata mondiale per la sicurezza in rete con lo scopo di far emergere quanto poco sia sicuro il web. L'attenzione è soprattutto sui giovani. Ecco un vademecum a uso e consumo di genitori di figli preadolescenti



No, non ci siamo ancora evoluti per bene in questo habitat chiamato web. La prova è la necessità di una giornata come questa, il **Safer Internet Day**, la giornata mondiale per la sicurezza in rete, sostenuta da un centinaio di Paesi al motto “*be the change: united for a better internet*”.

Basta andare sul portale di **Generazioni Connesse** – che coordina il progetto per l'Italia – per avere un'idea di quanti eventi si organizzino oggi (tavole rotonde, progetti, dibattiti). In Campidoglio, ad esempio, Microsoft presenta il suo *Digital Civility Index* fresco fresco di studio: è un'indagine, svolta in 14 Paesi sviluppati e suddivisa tra teenagers e pubblico adulto, per capire quanto ancora oggi sia (poco) sicuro il web.



Relazioni pericolose

A scorrere i dati, si vede che tra i rischi più frequenti per chi naviga c'è quello del "contatto indesiderato" (il 43% delle persone lo ha subito almeno una volta, indipendentemente dall'età), via social o via chat. E poi il trolling (insulti, molestie), pratica che colpisce una persona su 5. Per non parlare del sexting, il ricevere materiale erotico (messaggi, foto, video) non richiesto: è capitato al 24% del campione.

Connessi H24

Urge una **Educazione civica 4.0** come s'intitola a Roma l'evento di oggi organizzato da Microsoft Italia, Fondazione Mondo Digitale, De Agostini Scuola e Polizia Postale e delle Comunicazioni, con il coinvolgimento di 250 scuole italiane. Per insegnare come "vivere bene con gli altri in rete" il grosso investimento va fatto sui giovani. Anche perché gli under 20 ormai sul web passano la vita (non è un modo di dire: il 19% dei teens italiani è connesso tra le 5 e le 10 ore al giorno, dati Miur, il 90% usa quotidianamente WhatsApp, spesso la notte).



foto Getty Images

Più informati, più consapevoli

Emerge qualche luce, dal sondaggio di Microsoft: i teenagers di oggi paiono più disponibili degli adulti a condividere le proprie esperienze on line negative e sono anche più informati dei loro genitori (il 48% dei 17enni sa dove reperire informazioni, ad esempio sul cyberbullismo, contro il 26% degli adulti). “Circa 2 ragazzi su 3 dichiarano di aver avuto esperienza diretta o indiretta di fenomeni di cyberbullismo. Riscontriamo un aumento consistente delle denunce di minori nei confronti di coetanei per episodi di bullismo e cyberbullismo”, conferma Nunzia Ciardi, direttore del servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni.



Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, ha appena scritto con la moglie, la psicopedagogista Barbara Tamborini ***L'età dello tsunami*** (De Agostini, pp. 224, 14 euro): un vademecum a uso e consumo di genitori disorientati dalla preadolescenza dei figli, nel quale si dà grande importanza alla cura dell'educazione digitale (e sarà anche per questo che il titolo è in cima alle classifiche di Amazon da settimane). Abbiamo chiesto a Pellai qualche suggerimento pratico per aiutare i genitori a rendere “*Safer Internet*”, cioè più sicuro, ospitale, educativo il web. Tutti i giorni, non

solo oggi.

Regola numero 1: nessun orfano nel web

Pare incredibile ma da genitori iper-protettivi quali siamo nella vita reale, ci trasformiamo in indifferenti all'esistenza on line dei nostri figli: continuiamo a fare i genitori anche sul web.

Regola numero 2: presidiare non fa rima con spiare

Svolgere un “presidio educativo” on line non significa sbirciare di nascondo il profilo social del figlio adolescente o la sua chat. Piuttosto, chiedere di condividere, almeno agli inizi, le password e discutere apertamente con lui ciò che accade anche in rete.

Regola numero 3: come a scuola guida

Perché prima di dare una macchina in mano a un ragazzino lo mandiamo a scuola guida e facciamo tante lezioni con lui affianco e invece lo lasciamo procedere a tentoni sul web? Bisogna allenare i ragazzi ad acquisire gradatamente le competenze per stare on line da soli: la libertà e l'autonomia di un bambino di 10 anni sono diverse da quelle di uno di 14 e di uno di 18.

Regola numero 4: l'esempio conta più di tutto

Lo stile, innanzitutto. Tre esempi pratici, per capirsi. Se chattiamo mentre guidiamo, diamo due messaggi sbagliati a nostro figlio. Il primo è che è giusto fare più cose contemporaneamente e che quindi nessuna delle due merita la nostra completa attenzione. Nel caso specifico, diamo anche un lasciapassare implicito a un comportamento pericoloso e sanzionabile. Lo stesso vale per la pubblicazione delle foto sui social: se abbiamo passato anni a pubblicare ogni sua smorfia o gioco o altro su Facebook quanto possiamo essere credibili quando gli spieghiamo che, da adolescente, è bene che impari a mettere dei paletti su ciò che può pubblicare o no, considerato poi che on line rimane traccia di tutto? E ancora: se usiamo in maniera sbagliata WhatsApp, magari criticando nel gruppo di classe dei genitori le prof, come possiamo poi far capire ai nostri figli il pericolo del pettegolezzo on line eretto a sistema? Per non parlare di certe chat usate tra amici o colleghi infarcite di immagini e video volgari: l'esempio sull'uso dei dispositivi digitali parte dalle piccole cose di tutti i giorni.

Regola numero 5: la responsabilità verso gli altri

Va inculcato il principio della responsabilità verso gli altri. I ragazzi usano tantissimo WhatsApp per comunicare: bisogna insegnare loro il dovere di intervenire se qualche amico si comporta male o pubblica contenuti sgradevoli. Come? Spiegando che non si devono mai produrre commenti in scia dopo un'offesa lanciata in chat, che vanno bloccati i commenti offensivi degli altri e chiesto di farlo anche a tutti i membri del gruppo per bloccare il *flame* e che è giusto chiedere l'intervento di un adulto se la situazione degenera.